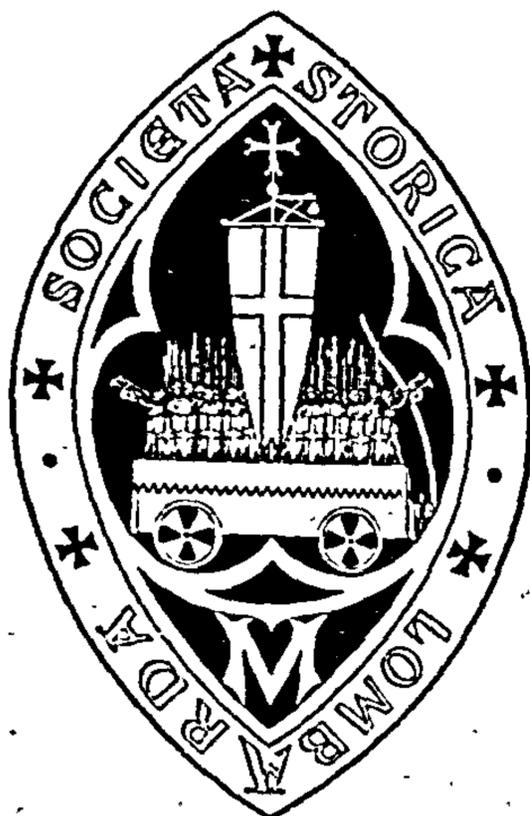


ARCHIVIO STORICO LOMBARDO

GIORNALE
DELLA
SOCIETA' STORICA LOMBARDA

ANNO LXXXV



MILANO
CASA DEL MANZONI
Via Morone, 1

1959
59/93

Nuove vedute sulla questione topografica delle "Roncaglie,, delle Diete

Le questioni storiche-giuridiche che si accentrano sulla natura, sulla finalità, sulla ambientazione generale e sulla stessa individuazione topografica delle località dove si adunarono le grandiose Diete imperiali di Roncaglia o piuttosto, come più avanti vedremo, *delle Roncaglie* non sono certo recenti, ma per essere di non poco momento, offrono sempre un permanente interesse, anche per la possibilità di revisioni e di integrazioni, per la storia della Bassa Lombardia centrale che assistette alle famose adunate che tanto rilievo avrebbero avuto nella storia della Italia Medioevale e dell'Impero.

Non è il caso di riprendere e di riassumere in tutti i dettagli, le molte questioni già investigate dalla storiografia precedente, vogliamo indagare uno solo di questi problemi, l'identificazione probabile (poichè quella definitiva è impossibile), sul terreno, delle località dove ebbero luogo le Diete.

La trattazione dell'argomento è già stata esposta, da circa cinquanta anni, in un noto eccellente scritto di Arrigo Solmi (1) che ri-

(1) ARRIGO SOLMI, *Le Diete imperiali di Roncaglia, il diritto di regalia sui fiumi e le accessioni fluviali*, in « Archivio Storico Parmense », 1910 (ristampato in A. SOLMI, *Studi storici sulla proprietà fondiaria nel Medio Evo*, Roma, Foro Italiano, 1937 p. 119 sgg.). Rimandiamo a questo studio fondamentale, anche per la bibliografia. Tuttavia dobbiamo ricordare altri lavori essenziali sulla questione della ubicazione, a cominciare da quello di G. AGNELLI, *Roncaglia*, in « Archivio Storico Lombardo », 1891, p. 505, seguito dalle dissertazioni del FLIEDNER, *Die runkalischen Felder in der deutschen Kaiserzeit*, Berlin, 1906 e soprattutto di FERDINAND GÜTERBOCK, *Die Lage der roncalischen Ebene*, in « Quellen und Forschungen, aus ital. Archiven und Bibliotheken », 1906. Cfr. anche Bollea in « Boll. Stor. Piac. », 1911 (rec. a Solmi). Non si può prendere in considerazione lo studio di R. Maiocchi che, con troppo deboli argomenti (*La Roncaglia delle Diete imperiali*, Milano 1897), vorrebbe portare le Diete in territorio pavese.

Importante per lo studio della questione è anche la monografia di

chiama precedenti lavori, uno scritto che tuttora fa testo e al quale ben poco di nuovo potremmo aggiungere, se non per meglio precisare alcuni aspetti storico-topografici-giuridici. Mi permetterò pertanto, seguendo le sue orme, di ambientare, in un modo che mi sembra più aderente alla completa realtà, quella sua acuta e ormai acquisita identificazione (e prima di lui dell'Agnelli, del Fliedner e del Guterbock e di altri, già adombrata dal piacentino Scotti nel Cinquecento e poi abbandonata) della località delle Diete in un territorio, posto preva-

un giovane studioso — troppo presto scomparso — ferrato in tutte queste notizie storiche sulla bassa Lombardia, A. RICCARDI, *Il Po da Arena e S. Zenone pavese a Piacenza e ai pressi avest di Cremona*, Lodi, 1890. Egli commenta acutamente, con il corredo di rare fonti tratte da archivi pubblici e privati, tutto il corso antico del fiume nella sua parte centrale sulla base di una preziosa mappa dell'ingegnere piacentino Paolo Bolzoni del 1587 (pubblicata, in fotografia, anche da V. PANCOTTI, *I Paratici piacentini e i loro statuti*, vol. II, Piacenza, 1927) conservata nell'Archivio di Stato di Parma.

Su tutta la regione del basso lodigiano (anche per i paesi piacentini) è sempre utilissimo il grosso vol. di A. AGNELLI, *Lodi e il suo territorio nella storia nella geografia e nell'arte*, Lodi, 1917 (L'A. insiste qui sulla sua identificazione strettamente lodigiana e vorrebbe portare anzi a Somaglia, più a nord di quanto già non avesse, prima, indicato, la precisa località delle Diete). Utile anche la consultazione di CAIRO GIARELTI, *Codogno e il suo territorio*, Codogno, 1898.

Ricorderemo da ultimo l'articolo di E. REVEL, *Quale è la Roncaglia delle Diete imperiali*, in «Nuova Rivista Storica Italiana», 1927, pp. 382-3 che riassume la questione nel senso tradizionale confermando le ipotesi dei Solmi e identificando in Castelnovo il centro senza però mai citare l'Agnelli: egli insiste sulle ragioni strategiche che avrebbero consigliato agli imperatori la scelta della zona.

Importante (anche se antiquato e superato) per l'abbondante erudizione la monografia di E. A. HEILIGER, *De campis Roncaliae habitisque ibi curiis sollemnibus*, Liber singularis (ed. secunda), Lipsiae, ex Officina Langenhemiana, MDCCLII in 8 di pp. 91. L'operetta mi pare ignota agli scrittori che si sono fin qui occupati della questione. Un esemplare esiste nella Biblioteca Comunale di Piacenza. (4 H.V.33.7). L'H. adotta la ubicazione erronea avanzata dallo storico piacentino Campi e seguita dai Muratori, di Roncaglia del Nure (a est di Piacenza).

La questione delle diete di Roncaglia come aspetto del diritto pubblico medioevale, è svolta in tutta la letteratura storico giuridica: tra gli ultimi contributi: P. W. FINSTERWALDER, *Die Gesetze des Reichstags v. R. vom 11 nov. 1158*, in «Zeitschrift d. Savigny Stiftung f. Rechtsgeschichte», (Germ. Abt.) v. 51, 1931: vedi anche i rilievi di F. CALASSO nel suo scritto sui Glossatori (Milano, 1951).

Vedi inoltre C. MOROSI, *L'assemblea nazionale del Regno Longobardo* in «Riv. di St. del Dir. Italiano», 1936, p. 428 sgg. e gli scritti sull'età feudale di Carlo G. Mor, di V. Franchini sul Regno italico e tutta la letteratura sul sec. XI-XII nonché G. BLONDEL, *Etude sur le droits regaliens et la constitution de Roncaglia* in «Melanges P. Fabre», Paris. 1912.

lentamente, sulla sponda sinistra del Po, a nord e non a ovest di Piacenza. Un territorio che, diciamolo subito, non mi sembra potesse essere allora (come oggi lo è) di pertinenza e giurisdizione ecclesiastica e civile, della Diocesi e del Comitato di Lodi e neppure esclusivamente della Diocesi e del Comitato di Piacenza. Quanto, piuttosto, genericamente, come scrissero e ripeterono gli storici contemporanei e come appare da fonti documentarie, in un territorio indicato astrattamente e genericamente *prope Placentiam*. Un territorio confinario, comunque per esprimersi in senso moderno, posto sulle due sponde del fiume a cavallo — in un certo senso — delle giurisdizioni delle due città.

So bene infatti, che non si può avere delle delimitazioni confinarie dei territori giurisdizionali nelle età antiche e medioevali, (per un intreccio logico e talvolta illogico, di diritti personali e di diritti reali, pubblici e privati, che spesso si convertivano gli uni negli altri, e nel nostro caso anche per un fatale mutarsi di condizioni geografiche e idrografiche), quel concetto di continuità ed esclusività che oggi noi abbiamo, non solo per i territori degli Stati ma anche per i beni degli enti minori. Un tempo, ben più di oggi, come è noto, i confini non seguivano sempre creste di monti e letti di fiumi (questi ultimi mutevoli) ma spesso li scavalcavano per motivi molteplici che si riallacciavano a un complesso di situazioni; atti di forza, ad esempio e spesso non solo tali, talvolta ragioni agricole e stradali, e soprattutto tenaci tradizioni e gelosie giurisdizionali anche risalenti ad età preromane per le loro origini.

Tanto più questa prudenza di giudizio deve, a mio avviso, essere di guida alle nostre ricerche se pensiamo che si tratta di ubicare la sede di grandi adunate, le « assemblee » che, interessando tutto l'Impero, che si poneva al di sopra di enti particolari, feudatari, diocesi, Comuni, non poteva conoscere separazioni e distinzioni. Le assise supreme imperiali erano, e non potevano non essere, che superiori ed estranee a gelose competizioni territoriali locali. Esse esigevano quindi una particolare situazione. L'Imperatore, la sua Corte, i *proceres*; il suo esercito e tutti coloro che erano convocati a queste « grandi giornate », feudatari, maggiori e minori, vescovi, *iudices* rappresentanti di comunità erano — dovunque essi fossero riuniti sia in sedi relativamente fisse, tradizionali, riferite al *palatium* (che però non era stabile poichè il concetto di capitale antica era diverso come è noto, da quella di centro politico ufficiale moderno), sia in sedi di scelta estemporanea — da considerare in un ambito giurisdizionalmente *sui generis*, al di fuori e al di sopra da influenze e diritti locali. A questo fine si dovevano scegliere regioni che avevano una situazione indipendente che potremo chiamare, con termine moderno, extraterritoriali e di pertinenza, almeno originaria, fiscale, munita comunque delle caratteristiche della esenzione e della immunità.

* * *

Tale doveva essere la natura giuridica dei territori nei quali si adunarono le Diete delle quali occorre tenere in particolare considerazione quella federiciana, più importante e documentata di tutte le altre, del 1158, di cui è in corso l'Ottavo Centenario.

Territori, cioè, che potremmo giuridicamente definire nè lodigiani nè piacentini, anche se geograficamente più prossimi alla seconda che non alla prima città, posti scambievolmente ma unitariamente sulla sponda destra e sulla sponda sinistra del Po, di origine fiscale, in possesso di Enti pubblici esenti, (religiosi o civili) immuni, privilegiati per antiche concessioni regie e imperiali di introiti che i sovrani ad essi avevano attribuiti a scopi di sfruttamento economico, senza però spogliarsi dall'alto dominio.

Non si può prescindere, però, dalla valutazione della proprietà e della giurisdizione su questi territori dell'immediato « Oltrepò » (detto « piacentino » e che tale durò ad essere e a chiamarsi fino alla fine del '700), nè considerare che in essi si trovano immediatamente i beni di almeno due importanti monasteri piacentini immuni ed esenti, quello di S. Sisto e quello di San Sepolcro (2) Il primo, in particolare, va preso in considerazione in quanto i suoi beni certamente scavalcavano le opposte sponde del fiume.

Inoltre altri diritti nella zona godevano famiglie feudali ed enti pubblici di natura particolare, come i Conti di Montecucco, piacentini, (forse uno dei rami esistenti in Piacenza dei pavesi Conti di Lomello, e feudatari del Vescovo di Piacenza), e più ad oriente, a Fombio (estraneo ma contiguo a Roncaglia) il grande monastero pavese di San Pietro in Ciel d'Oro. Più ad occidente, in una regione pure estranea a Roncaglia ma ad essa contigua, erano i beni del Monastero di Santa Cristina di Olona. Più a sud, esattamente a sud est, lungo la sponda padana vi erano altri vasti diritti e beni in diretto possesso del Vescovato di Piacenza e dei suoi Capitoli Cattedrali, quelli di Sant'Antonino e di Santa Giustina, che avevano il loro centro nelle cosiddette Mezzane in sponda sinistra e nella Roncaglia di Nure. in

(2) Per i monasteri piacentini e le loro immunità, vedi gli storici piacentini principali: Campi (1659) e soprattutto Poggiali (1757) e Boselli (1804), per gli atti pontifici vedi il KEHR, *Italia Pontificia, Amelia*, Berlin, 1911 e per i diplomi imperiali i M.G.O.H., nonché il *Codice Diplomatico Parmense* (ed. Benessi, Parma, 1910).

Manca ancora una storia del grande Monastero di San Sisto i cui documenti in gran parte si conservano nell'archivio di Stato di Parma, essi furono utilizzati, per la questione che ci interessa, dal Solmi.

Per il Monastero di San Sepolcro vedi il mio articolo, E. NASALLI, Rocca, *Il Monastero e l'Ospedale di S. Sepolcro*, in « Strenna Piacentina » A. XIII, (1934).

sponda destra. Sul porto o passaggio del Po prospiciente la città (oltre che su altri porti minori più a monte e a valle) godeva canoni e diritti cospicui per il frequentato pedaggio (e se ne ebbe un ricordo anche nella Pace di Costanza), il grande Monastero bresciano di Santa Giulia, pure di fondazione carolingia, oltre al Vescovo di Piacenza da cui avrebbero derivato poi i loro diritti i cittadini, il Comune e il Monastero di San Sisto. E, collegata direttamente con i beni del Vescovato, erano quelli della famiglia degli Avvogadri, nel ramo detto dei « de Iniquitate » (nome significativo nella sua pungente qualificazione) (3), i quali pure appaiono proprietari di beni nella zona roncaliense, nel « Mezzano » contiguo a Cotrebbia che portò per secoli il nome di questa famiglia e che attualmente, in quanto passato ad un ramo della grande famiglia degli Scotti piacentini, si chiama « Mezzano Vigoleno » dal più tardo predicato feudale del ramo stesso.

Concludendo, ripeteremo che se non potremo giungere a conclusioni del tutto definitive sulla ubicazione delle « Roncaglie delle Diete », non ci mancano elementi per affermare, in qualche modo, che essa possa considerarsi (sotto l'aspetto della geografia giurisdizionale) prevalentemente piacentina anziché lodigiana, anche se, soprattutto, debba valutarsi « imperiale ». Scientificamente la cosa ha una relativa importanza perchè potrebbe sembrare indulgere a sentimenti campanilistici. Quello che conta, sarà fissare, come abbiamo già enunciato e come meglio vedremo in seguito, segnalando due punti di riferimento geografici, Cotrebbia, (certamente « piacentina ») e Castelnovo, (« forse » lodigiano), sulle due opposte sponde, qualche altro dato e qualche interpretazione che potranno giovare alla determinazione storica delle Diete sulla base delle fonti del secolo XII, da Rahevino ad Ottone Morena. La questione coinvolge, dunque, interessanti problemi giuridici politici (quello della estensione e della interpretazione di diritti immunitari territoriali) geografici (quelli della mutazione del corso del fiume per motivi di piene e di rotture di argini) e anche filologici, agrari, connessi con lo stesso nome della località, significativo di una situazione rurale,

(3) Altri diritti sul Po godeva, sulla sponda destra, presso le Mose (non lontano dalla Roncaglia attuale, erroneamente creduta quella delle Diete) il Monastero di San Savino, altro tra i maggiori monasteri medioevali piacentini.

Sulla avogadria vescovile piacentina collegata col sistema comitale e che ebbe alcuni rapporti anche con una vertenza e una restituzione di diritti o regalie) vescovili nel 1162, vedi, oltre agli studi del Solmi sulle Leggi più antiche del Comune di Piacenza (*Archivio Storico Italiano*, 1915) E. NASALLI ROCCA, *Sui poteri comitali del Vescovo di Piacenza* in « *Rivista Storica Italiana* », 1932, nonchè il Campi: copia del documento è nel *Registrum Magnum* del Comune (in Biblioteca Comunale) p. 167v.

* * *

Se non vi saranno, dunque, grandi novità di rilievo in aggiunta alle conclusioni del Solmi, si potranno sempre offrire argomenti e più decise affermazioni per quella che fu anzitutto la sua constatazione, non essere, cioè, le Roncaglie una singola circoscritta località, identificabile con il cascinale di Castelnuovo detto di Roncaglia e tanto meno, come voleva il compianto Agnelli, con Somaglia lodigiana, ma una ampia zona costiera padana, alla confluenza antica nel Po del Lambro, la via d'acqua per Milano (oggi più spostata a occidente) in sponda sinistra del Trebbia (in sponda destra del Po).

Molti documenti editi dal Solmi e precedentemente e, da ultimo, nei cartari del Drei, stanno ad indicare, attraverso chiari toponimi, questa vastità di una pianura spostabile, solo localizzabile per grande approssimazione, ma certo gravitante sul Piacentino, di pertinenza di grandi enti pubblici ecclesiastici piacentini immuni che, alla loro volta, ne investivano famiglie feudali locali.

Ciò è dimostrato, tra l'altro, dal fatto che non altrimenti si può spiegare la continuità del territorio delle Diete offerta dalla esistenza e dalla costruzione di un breve ponte eretto in due giorni, nel novembre del 1158 a cavallo del fiume, tra Cotrebbia e le Roncaglie meridionali ed esattamente nella zona della « *Galera Minuta* » detta poi degli Arcelli che ne erano stati investiti dal Monastero di San Sisto (località oggi, in parte, scomparsa e inghiottita dal nuovo letto del fiume), della vicina così detta « Torre di Roncaglia », del Bergente, presso l'attuale Valloria, e più a sud, della cosiddetta Carossa.

Inoltre sempre in relazione alla Dieta più famosa, quella dell'11 novembre - 23 novembre 1158, se alcune sedute preparatorie e il primo concentramento delle truppe imperiali germaniche si fissarono sulla riva sinistra, è certo che i celebri dottori bolognesi e le rappresentanze civili e militari, italiane cittadine, soprattutto liguri (cioè dell'Italia subpadana), — come dice Rahevino — si fissarono sulla sponda destra presso San Pietro di Cotrebbia, (ad eccezione, forse, di quelle bresciane e milanesi che rimasero, almeno in un primo tempo, sulla sponda sinistra). E a Cotrebbia, in territorio del Monastero di San Sisto, fu pronunciata la sentenza sulle « Regalie » e ivi si trasferì l'Imperatore per gli atti conclusivi finali, cioè quelli veramente determinanti della Dieta, il giuramento di pace, la promulgazione delle leggi e la emanazione di Diplomi, di cui ricorderemo quelli a favore del Monastero piacentino di Quartazzola e del Capitolo bergamasco di San Vincenzo.

Resta pertanto acquisito che questa ampia e non delimitata estensione territoriale ci soccorre per valutare l'esatta terminologia che ha — in sé — un valore filologico-topografico e ci dà anche il senso fisico di questa vastità territoriale, « Roncaglie » e non Roncaglia. Ciò è testimoniato dalle espressioni sempre usate al plurale

« Roncaliis, in Roncaleis, in campis Runchalie », tradotte dalla storiografia tedesca, in *runkalische Felder non longe a Placentia* (3 bis).

Ciò conferma l'identificazione in quella di una località imprecisata, spostabile e generica, di boscaglie dissodate (tanto frequenti anche oggi sulle sponde padane e allora anche nelle pianure) di taglio periodico, di alberi di medio e basso fusto, di essenze — credo — non forti, (di regola probabilmente salici) che davano luogo, ad intermittenza, a campi e a praterie anche queste segate, *roncate*, tanto più nel periodo autunnale o primaverile (maggio-novembre) epoche normali per la convocazione delle assemblee tradizionali germaniche.

Ci troviamo, cioè, di fronte ad un termine della toponomastica agraria medioevale assai usato e non solo nella Bassa Lombardia, pervenuto fino alla età moderna, nome che è comune a molte località soprattutto padane, fluviali e collinari (anche *Ronchi*, *Roncaroli*).

Il termine « Roncaglie », si completa e si precisa, come dicemmo, con quello della datazione di alcuni « atti » imperiali *apud Placentiam* e « presso la Chiesa di San Pietro di Cotrebbia », indicativo dei centri abitati giurisdizionali di riferimento, la città e la curia, e anche portuali-fiscali (sia pure concessi in esercizio ad enti immuni), che interessavano indifferentemente le due sponde del fiume (4).

Certamente per questo motivo l'attestazione del cronista piacentino del sec. XIV, il Musso (RR.II.SS. XVI, p. 453), non sufficientemente presa in considerazione dagli storici che si sono occupati

(3 bis) Diamo qui un elenco dei termini usati per indicare la località delle Roncaglie. Da essi si può determinare il costante uso di una terminologia plurale. Essi sono desunti da datazioni di diplomi, da Cronache, del testo di Leggi.

Premettiamo che, secondo il Ducange, « Roncalis, Roncallis, Roncaria », è un « ager incultus runcandus a noxiis et inutilibus herbis et sentibus ». Egli aggiunge « Roncalia locus et planities porrectior circa Padum non procul ab urbe Placentia ».

Ed ecco ora l'elenco:

« In Roncalie (890)

In pratis Ronchalie

In Roncaleis

Apud Roncalias

In Roncalibus apud Placentiam

In campo Roncalie super Padum non longe a Placentia

In urbe placentinae campestribus ».

Ricordiamo anche i termini al plurale delle zone padane, Le Mortizze, Le Mose, i Ronchi, tutti paesi della zona. Si può pensare anche a territori più o meno stepposi, con vegetazione ad erbe spontanee.

(4) Per questi diplomi federiciani vedi i registi dello Stumpf, ad es. n. 3821. Il diploma per Quartazzola è ricordato dal nostro Campi, quello per Bergamo è pubblicato nel « Codice diplomatico bergomense » del Lu-po (II, 1164).

dell'argomento, conferma Cortebbia come centro della giurisdizione roncaliense (5).

Egli scrive che, conclusa la pace con i Milanesi, l'Imperatore tornò *in episcopatu Placentiae et ad Cotrebiam attingens, ibi sua tentoria fixit et parlamentum fecit in agro, ubi fecit multas leges. Deinde fieri fecit super Padum, Pontem et civitatem Placentiae denuo subiugavit*. E l'ubicazione è convalidata da un richiamo anteriore di un secolo, in un privilegio concesso al Monastero di San Savino dall'Imperatore Corrado nell'anno 1037 *actum in campis placentinis, iuxta fluvium Trevie*. Erano dunque questi di Cotrebbia, i luoghi di sosta preferiti della Corte e dell'esercito imperiale durante le loro permanenze in Italia.

Si deve aggiungere a questa indicazione del Musso quella dell'altro cronista piacentino da cui egli deriva e che è anteriore di oltre un secolo, Giovanni Codagnello (6). Il Codagnello asserisce che Federico nel 1158 dopo l'assedio di Milano dell'agosto si diresse a Mantova e a Verona e poi *transpadavit*, cioè si recò sulla sponda destra e il giorno di San Martino, l'11 novembre, *venit in comitatu Placentiae, in loco qui Medianus Iniquitatis dicitur*, che era — come sappiamo in sponda destra del Po — contiguo e a nord di Cotrebbia, cioè presso la antica foce del Trebbia (oggi spostata a sud) come asserisce anche la nota dell'editore, l'Holder Egger, identificandolo con il Mezzano Vigoleno di cui abbiamo detto. E *ivi sua tentoria fixit* (7).

(5) Più ad est è il *castrum di Guardamiglio*, pure in zona piacentina, ma estranea a Roncaglia, Se, come appare da certe citazioni (per es. SOLMI, pp. 124, 125), si può qualificare come *curtis*, Guardamiglio, non era la sede di una *curia* che aveva invece come centro Castelnovo probabilmente in età posteriore all'epoca delle Diete.

(6) CAMPI, *Hist. Ecc. di Piacenza*, I 321, BOSELLI, *Storie di Piacenza*, I, 75 e I, 100, che cita Musso e Supplementi Paveri e Ponzinibbi.

Vedi peraltro la Cronaca Piacentina del Codagnello, sia nelle vecchie edizioni, tra cui quella parmense del 1860, sia nella nuova, a cura di Holder Egger (M.G.H. SS. ad. us. schol. p. 5). Rimandiamo alla stessa collezione per la ed. di Rahevino (continuazione alla cronaca di Ottone di Frisinga) e per quella di Ottone Morena (ed. Guterbock), gli scritti e fonti fondamentali per queste questioni.

(7) Questa è, del resto, anche la opinione conclusiva del Güterbock (op. cit. p. 20), e cioè che l'Imperatore abbia posto il suo quartiere generale tra Cotrebbia e il Mezzano che era di contro a Castelnuovo e che qui debba ricercarsi il luogo centrale delle Roncaglie. (Aggiungiamo che il Güterbock fu uno specialista delle questioni inerenti alla storia federiciana anche nei riguardi di Piacenza: vanno di lui ricordati gli importanti studi (condotti anche su documenti inediti dell'Archivio di Sant'Antonino di Piacenza che ebbi il piacere di mostrargli) sulle relazioni del Barbarossa con la città in rapporto al porto padano (in « Quellen und Forschungen a. ital. Arch. u. Bibl. », 1933) a complemento di quanto aveva già scritto il Pallastrelli e sul dispotismo dei funzionari imperiali a Piacenza (in « Archivio Storico Italiano », 1938). Su queste relazioni è però

. . .

E' importante anche rilevare, per la conoscenza e la interpretazione esatta della natura e delle giurisdizioni della regione che ci interessa, che non troviamo traccia in essa della esistenza di circoscrizioni e supremazie di « Pievi » antiche, le organizzazioni territoriali (8) fondamentali per il Medioevo, agli effetti ecclesiastici ed anche civili, in rapporto ai requisiti di veri e propri *castra* e mercati, caratteristici per questi centri territoriali - rurali.

Riteniamo che ciò si debba porre anche in relazione col fatto che tutta questa zona rivierasca, di incerti confini per il mutarsi del corso di un così grande fiume e non attribuita — per questi motivi — a privati (e ciò fino alla età romana, nei riguardi del sistema della centuriazione), era scarsamente abitata e difficilmente abitabile per evidenti motivi. Le poche chiese medioevali, seppure esistenti, erano di natura « privata », dipendenti da Monasteri immuni, non da pievi.

Anzitutto questo fatto doveva verificarsi per la più antica e importante chiesa, quella di Cotrebbia (9).

sempre valido anche il vecchio lavoro di G. TOXONI, *I piacentini nella lotta tra Federico Barbarossa e gli italiani* (1152-1176), Piacenza, 1876.

Per ulteriori attestazioni di una Roncaglia da identificarsi con la zona di Cotrebbia potremo richiamarci ancora al Codagnello (ed. cit. p. 22) circa la sosta dell'Imperatore Enrico nel 1194. Nel giugno di quell'anno da Milano *per Papia venit Piacentiam* il 3; il 7, *l'esercito eius venit in Roncalia et stetit ibi cum Domino Imperatore per unum diem*. Il 9 giugno Enrico ripassò per Piacenza e fu « ospitato » a Pontenure. La Roncalia qui indicata sembra dovesse essere quella sulla destra del Po a occidente della città, poichè non si parla che né egli né il suo esercito abbiano attraversato il fiume come altre volte è indicato.

(8) Rimandiamo, per l'argomento generale delle Pievi, ai lavori del prof. Giuseppe Forchielli, è da augurare che questi importanti studi giurisdizionali vengano sviluppati su larga scala. Per la diocesi di Piacenza ebbi occasione di trattare ripetutamente l'argomento: rimando soltanto al mio lavoro: E. NASALLI ROCCA, *Le giurisdizioni delle Pievi piacentine secondo gli studi di A. Wolf*, in « Arch. Stor. Parm. », 1930, nonché ad alcuni elenchi di estimi ecclesiastici del '500 e del '700: particolarmente agli elenchi medioevali pubblicati nelle *Rationes Decimarum Italiae (Emilia)*, a cura di A. Mercati, E. Nasalli Rocca, P. Sella, Città del Vaticano 1933).

Dopo il '500 la zona oltrepadana appartenne alla giurisdizione del Vicariato foraneo piacentino di Fombio.

(9) Sulle concessioni a San Sisto vedi le fonti già note a cominciare dai M.G.H. oltre le vecchie edizioni dei documenti da parte degli storici piacentini particolarmente del Campi (cfr. *Arch. Stor. Parm.* 1922, p. 605).

Si noti che già nel 1155 lo stesso Federico aveva confermato Cotrebbia tra i beni del Monastero, nello stesso anno (CAMPI, II, 9, 356) egli confermò pure beni a Quartazzola con atto dato in *territorio placentino iuxta novum Castellum* (di Roncaglia?).

Cotrebbia, che aveva due chiese, quella maggiore di San Pietro ed un'altra dedicata a S. Giovanni, era già stata concessa dagli Imperatori al Monastero di San Sisto nell'877. Successivamente era stata confermata, tra vari altri beni, da Berengario, da Rodolfo (924), da Ugo (926), da Berengario II (951). In questi documenti la località è sempre qualificata « cellula sita non procul a placentina urbe, in loco qui Caput Trebie vocatur, in qua ecclesia apostolorum principis honore dicata, consistit ».

Ciò conferma che Cotrebbia doveva essere il capoluogo di una *curia* o circoscrizione civile come fu riconosciuto anche da una importante sentenza del 1187 in una vertenza con gli Arcelli (10) e di una ampia *curtis* che si stendeva in tutto il territorio a nord-ovest di Piacenza. Rimase, naturalmente, a capo dello stesso territorio anche quando, dopo la rotta degli argini di Sanguinetto nell'anno 1085 circa, il corso del Po fu spostato più a sud. Così, mentre la chiesa di San Pietro (unica chiesa della zona, altre non ne sono ricordate per quel periodo), rimase sulla sponda destra del fiume, la maggior parte del territorio (compresa la dipendente Minuta, Valloria, Bergente, Casa Rossa presso l'attuale San Rocco al Porto), si fissò in sponda sinistra ma mantenendo sempre la sua natura e dipendenza giurisdizionale da Cotrebbia e quindi dal Monastero. La regione cotrebiense confinava ad oriente con Guardamiglio, che formava una Corte con castello a sè stante, estranea alla giurisdizione di San Sisto.

(10) SOLMI, op. cit. p. 197. Nel sec. XII si trovano investiti di diritti di regalia e feudi a Cotrebbia, gli *Iniquitates*. A p. 186 lo stesso A. (a. 1181, 1183) tratta la questione del feudo di Rodaldo nel centro roncaliense di proprietà Arcelli, di cui diremo più avanti, nel nostro studio.

Cfr. DREI, *Le carte degli archivi parmensi, del sec. XIII*, Parma 1950. p. 482. Questa edizione (oltre ai documenti pubblicati dal Solmi) è assai importante per la nostra questione. Citiamo, per es., a pp. 26, una concessione feudale a S. Sisto di beni oltre il fiume Po, « in Sanguinetto et in Roncalie non multum longe de la Turre »; sul feudo di Rodaldo degli Arcelli (1181), vedi p. 409. Per altri atti su beni della zona, (p. e. « *ultra Trebiam ubi dicitur Caput Trebie* ») vedi agli anni 1128, 1179, pp. 61, 89, 393).

Particolarmente importante è, a p. 482, il documento citato per la lite dell'anno 1187 tra gli Arcelli e il Monastero per Cotrebbia (froneggiante, come sappiamo, la Minuta della sponda sinistra) e sui suoi confini. Gli Arcelli contestavano che Cotrebbia fosse « curia » e affermavano che, comunque essi soli potevano porre i campari sulle loro terre, ciò che negava il Monastero. La sentenza stabilì che Cotrebbia era una « curia » e che solo il Monastero poteva porre campari ed esigere la camparia.

A p. 565 (1196) si accenna a concessioni dagli Arcelli agli Scotti per terre a Sanguinetto, e a diritti dagli *Iniquitates* a Cotrebbia e ad Ostiliano per concessione dal Monastero. Però la famiglia degli *Iniquitates* doveva avere altri diritti nella zona come concessionaria dal Vescovo.

Una corte che dipendeva però da un altro monastero piacentino, quello di S. Sepolcro, pure immune.

Appare pertanto logico che in questo centro di una antica *curia* pertinenza di uno dei più grandi enti monastici, immuni, italiani come fu San Sisto, si siano riunite le forze imperiali e quelle comunali convenute in occasione della Dieta e i consoli delle città e i Dottori e gli *indices* che, insieme, riuniti attorno all'Imperatore avrebbero deliberato sulle regalie e sulle leggi che l'Imperatore — passato il Po con la sua Corte — avrebbe emanato a Cotrebbia-Roncaglia; la *Imperialem*, l'*Omnes*, l'*Habita*, qui imponendo la « sua pace » ai sudditi comunali riottosi e rinvigorendo i vincoli feudali (11).

* * *

Abbiamo, del resto, altre testimonianze e spunti che ci vengono dal fatto che anche la località che si può ritenere essere quella più settentrionale della regione roncaliense cioè Castelnuovo detto, appunto, di Roncaglia pochi chilometri a sud di Somaglia (che era già dipendente dalla chiesa di Monte Oldrato, in una regione però assai più bassa e probabilmente al di là del più antico letto del fiume Po, a sud di esso, sulla destra), era in mano di enti piacentini.

Nel 1181 troviamo, infatti, che gli Arcelli dichiarano di tenere dal Monastero di San Sisto, il feudo di Rodaldo (nome scomparso), per l'intermedio dei Marchesi Malaspina e dei Conti di Lomello, cioè « totum quod habemus ultra Padum in Roncalia et Castronovo ». E gli stessi Arcelli come sappiamo anche dalla famosa mappa padana bolzoniana del sec. XVI dell'archivio di Stato di Parma, possedevano la « Minuta », distante circa un chilometro da Castelnuovo, località da essi fortificata proprio per difendersi dai vicini signori di Somaglia (11 bis).

Nei dintorni della Minuta, a est, a Torre di Roncaglia presso Guardamiglio, come pure a ovest, vi erano i beni di altri signori piacentini come i De Iniquitate, funzionari vescovili e i Mancassola. Essi avrebbero subconcesso i loro beni ad altre famiglie, sempre piacentine (e non potevano del resto essere di altre città), come appare ad es. per terre a Sanguinetto (1196), concesse a Giovanni Scotti, uno

(11) E' importante notare che nell'archivio di San Sisto si conservano, come appare dalla edizione dei documenti parmensi del Drei, copia delle Leggi emanate da Federico a Cotrebbia-Roncaglia. Per esse vedi M.G.H. *Const.*, ed. Weiland, 176, 177, 1170 e STUMPF, *Acta inedita*, 3825, 3821 a, 3822, 3824 per i diplomi.

(11 bis) Il nome di *rodaldo*, da *roda*, *rodare*, che si collega quindi a quello che significa Roncaglia, si trova anche in una corte già dei Pallavicino e da essi concessa al Monastero cistercense parmense di Fontevivo nel sec. XII. Vedi E. NASALLI ROCCA, *La lapide tombale del march. G. Pallavicino di Fontevivo in Arch. Stor. Parm.* 1955.

dei capostipiti di quella famiglia che avrebbe poi avuto il Mezzano della famiglia degli « Iniquitates » e avrebbe a questo Mezzano dato il suo nome, e poi, dalla fine del '200, più a nord-est, anche il castello di Fombio che il Comune di Piacenza aveva acquistato fin dal principio del secolo XIII dal Monastero di S. Pietro in Ciel d'Oro di Pavia (12).

Castelnovo si trova ricordato in possesso parziale anche di un altro ente piacentino esente, e ciò è documentato fin dal 1228, per una vasta estensione, 2000 pertiche. Ci riferiamo al già ricordato Monastero di San Sepolcro (13), che, assai più tardi, cedette livellaria-

(12) SOLMI, cit., p. 186 (a. 1181). Il documento è assai importante come interessante è anche la catena di dipendenze feudali, dal Monastero di San Sisto ai Conti di Lomello, da questi ai Malaspina, da questi poi agli Arcelli. Il feudo doveva essere assai vasto (il nome sembra ora scomparso) ed era posto « in cremonensi et in placentina », comprendeva i beni oltrepadani di « Roncalia et Castronovo in domnicatu », San Giovanni di Cotrebbia e il Mezzano tra gli altri « mezzani » « que dicitur Comitipsa » (« Contessa » nome rimasto ad una cascina, forse dalla menzione di qualche contessa di Lomello). Gli Arcelli pagavano ancora al Monastero, nel 1765, un canone per questi terreni (vedi Arch. Stor. Com. di Piacenza, Colletta 1765, vol. 60).

Si ricordi che i Conti di Montecucco, ricordati come possessori di beni della zona, erano un ramo piacentino dei Conti di Lomello.

Sarà importante anche rilevare che presso Castelnuovo vi è tuttora una cascina intitolata San Benedetto, probabilmente così chiamata dal Santo fondatore dell'Ordine maschile che si era insediato in San Sisto per donazione di Matilde da Canossa dal principio del sec. XII, (vedi E. NASALLI ROCCA, *Piacenza e Matilde di Canossa*, in Numero Unico « Il Millenario di Canossa », Reggio Emilia, 1951), succedendo alle monache di fondazione carolingia.

Ricordiamo, a questo punto, che, ancora alla fine del Settecento, il Monastero possedeva a Cotrebbia circa 4.000 pertiche piacentine e nell'Oltrepo (Carossa e Valere e San Rocco) circa 600, oltre a diritti di molini, pesca, fornace, e osteria (fuori argine), cioè sull'approdo del fiume (vedi Arch. Stor. Com. Piacenza, Colletta 1765 cit.).

Ancora ai giorni nostri non poche famiglie residenti a Piacenza possiedono beni terrieri nella regione di Roncaglia.

Per la questione di Fombio che, in seguito ad acquisto da parte del Comune di Piacenza, portò assai più a nord nell'Oltrepo la giurisdizione piacentina e per la successiva investitura della zona agli Scotti, vedi: E. NASALLI ROCCA, *La Corte di Fombio e il Comune di Piacenza nel sec. XIII*, in « Miscellanea Pavese », Torino, 1932.

(13) La giurisdizione del Monastero di S. Sepolcro di Piacenza (che possedeva anche in Guardamiglio) su Castelnovo, è ricordata nei citati scritti dell'Agnelli da comunicazioni del Riccardi. Lo stesso R., in una sua raccolta di opuscoli (Lodi, 1889) dove parla anche di Senna, Somaglia e vicinanze, a p. 36, scrive che un doc. del 1439 dell'Arch. dei Conti di Somaglia ricorda Castelnuovo di Roncaglia « appartenente al Vescovado di Piacenza » avente per confini il fossato detto « di Piacenza » (attestazione significativa) e il Lambro morto.

mente la località ai lombardi-monzaschi, 'Cavazzi, signori della vicina Somaglia nel 1449. Al monastero, però, rimase l'alto dominio. Esso infatti, ancora nel 1718, eresse a Castelnovo un oratorio dedicato al santo benedettino San Mauro.

Dobbiamo poi fare una ulteriore precisazione. Il citato cronista Codagnello (14) ricorda un Castelnovo *de ultra Padum* che si dovrebbe identificare con Castelnovo di Roncaglia. Anzitutto egli dice che nella località sarebbe stato *levatum* il castello *nuovo* (ma non sappiamo dove esattamente ve ne fosse uno precedente) nel 1186 e cioè dopo la Dieta. Ciò farebbe pensare che Castelnovo prima non esistesse e che quindi non potesse essere precisamente qui il luogo delle riunioni. Inoltre aggiunge il cronista che nel 1215 presso Castelnovo avrebbero posto gli accampamenti parte delle truppe milanesi mentre altre sarebbero state ospitate *ad Trebiam*, dopo avere attraversato il Po. Anche questo sta a dimostrare la contiguità anzi la continuità di Castelnovo-Cotrebbia, la sostanziale identità della stessa regione roncaliense e della circoscrizione giurisdizionale e la tradizione — che aveva avuto così illustri precedenti — di queste riunioni e di questi concentramenti militari sulle due sponde del fiume, anche per il controllo dei traghetti.

Analoghi furono i movimenti delle truppe pure milanesi del seguente 1216. Accampate « *ultra Padum in Roncalia* », esse « *transpaderunt* », questa volta però dirigendosi più ad occidente poichè furono « ospitate » sul Piacentino nella sponda padana tra il Tidone e Sarmato, a ponente cioè del Mezzano « *Iniquitatis* ».

* * *

Riassumendo diremo che, a nostro giudizio, la regione « delle Roncaglie » delle Diete, dei Campi di Roncaglia, posti nella Curia di Cotrebbia del Monastero di San Sisto di Piacenza, doveva estendersi nella massima parte in quello che fu sempre chiamato l'Oltrepò piacentino ma lo superava ad occidente.

A nord, essa confinava col colatore « *Ancona* » (che doveva essere un braccio del vecchio Lambro), che si continua tuttora in quello detto « *Mortizza* » che si getta in Po ad oriente della città di Piacenza. Questi colatori dovevano essere quelli che si chiamavano, nei documenti antichi, il « *Po morto* » o corso antico del fiume, a sud della così detta *ripa alta Padi veteris* delle mappe padane, corso mutatosi, quanto meno dopo la rotta di Sanguinetto del sec. XI che portò il fiume più a sud e cioè, sostanzialmente, sul corso attuale che lambisce la città di Piacenza. E' da notare che il Mortizza si gettava nel Po di fronte alla località posta in sponda destra che pure si chiamava « *Roncalia* », e questo nome porta tuttora, località che fu, a

(14) CODAGNELLO, Cron. citata p. 14.

lungo, prima degli studi cui abbiamo accennato, confusa con la vera regione roncaliense delle Diete.

A oriente, il confine della regione doveva essere il tracciato della cosiddetta *strada regina*, strada romana, da Piacenza a Lodi vecchio che attraversava i campi della cosiddetta « cascina Fittarezza » e la giurisdizione di Guardamiglio.

A occidente, la regione, varcando il Po e facendo perno su Cotrebba, confinava e comprendeva il Mezzano della famiglia avvogadrile « de Iniquitate » ora detto Vigoleno, dal nome di uno dei feudi della famiglia Scotti come abbiamo già rilevato (forse discendenti — o collegati dei « de Iniquitate »?).

Questo territorio di origine fiscale come « riva » fluviale seppure estraneo ed esente dalla giurisdizione della città, come appartenente ad enti immuni ecclesiastici monastici, soprattutto, ne fu considerato una pertinenza e si trova qualificato insieme a tutta la regione posta a sud di Piacenza, come una *Vallera* (15) o suburbio. Ciò spiega anche la inesistenza nella regione di Pievi (16): i pochi abitanti della località dovevano recarsi per il fonte battesimale e per le altre funzioni ufficiali, alla *chiesa maggiore*, alla *plebs urbana* (17) di Piacenza.

(15) PAOLO BOLZONI, *Quartieri dei Castelli e Ville del Piacentino*, in « Piacentino Istruito », 1911, prezioso elenco nominativo della fine del '500 di località minori; sono ricordate: la Vallera Oltrepò che doveva avere, come le altre Vallere, una condizione particolare e il « X Quartiere », che comprendeva Guardamiglio e Fombio e Retegno.

La Vallera comprendeva certamente (a occidente) la zona di Roncalia e cioè Mezzanino S. Germano, La Minuta, il Bergente con la Ca Rossa, l'Alberelle, il Crosione e la Contessa, la Mezzana Casati, la Mezzana Visdomini (altra famiglia piacentina di origine vescovile), il Noceto dei Casati, il Pasone dei Malnepoti (altra famiglia medioevale piacentina).

Il nome *Vallere* che si trova usato anche per regioni a sud della città, era tipico per la zona extra murale.

E' interessante anche il rilievo che nella delimitazione dei *confinia civitatis Placentiae* quali risultano dagli Statuti del sec. XIV (che però si riferiscono ad un'epoca assai anteriore), non figurano le zone a sud della città; per il nord il confine dalla bocca del Trebbia correva *citra* il fiume Po, fino alla chiesa dell'Ospedale di Facio (L. IV, r. 66) posta sul fiume, poco ad oriente della città prima delle Mose; evidentemente, si volevano escludere terre già fiscali monastiche e vescovili, quali erano quelle dell'Oltrepò.

(16) Per le Pievi del Lodigiano ebbi alcune notizie dal rev. D. Annibale Maestri che ringrazio cordialmente.

(17) E' da notare che anche ora la Parrocchia di Cotrebba (Cotrebba nuova, poichè la vecchia chiesa fu trasferita, l'antica rimase sconsecrata presso il fondo rurale omonimo) è compresa tra le parrocchie suburbane di Piacenza, estranee alle giurisdizioni plebane vicariali come avviene invece per le altre chiese rurali.

Ringrazio l'avv. Carlo Vaciago per alcune notizie fornitemi intorno alla località.

Infatti le pievi piacentine del territorio veramente rurale, cioè extraurbano a tutti gli effetti, al di là del *Pomerium* o « corpi santi » (ricordato anche dagli Statuti comunali) che era in possesso, anche a sud della città, di enti ecclesiastici come per es. a Gossolengo, Turro, ecc. :) (17 bis), erano, a oriente, Sparavera, e Pontenure, a occidente Olubra, a sud Settima e Podenzano (18).

La Diocesi lodigiana, a nord, di questo Oltrepo, escludendo i territori immuni dei Monasteri di Fombio e di Santo Stefano, aveva le sue pievi in località che erano assai lontane dalla zona roncaliense, Orio e Senna, Casale (detto poi Casalepusterlengo) e San Fiorano (19).

* * *

Pertanto le ipotesi conclusive sulla questione della ubicazione delle Roncaglie dovrebbero essere:

1) Tenere fermo che il corso antico del Po, dove doveva correre il confine originario della antica primitiva diocesi lodigiana, dovrebbe identificarsi in una linea più retta dell'attuale, da ovest a est, immediatamente a sud del « terrazzo » di Somaglia (chiesa di Monte Oldrato e castello) fino a sud di Santo Stefano al Corno (ora lodigiano).

Questo corso si dovette spostare a sud dopo la rotta di Sanguineto nel sec. XI. Le prime Diete, pertanto, avrebbero dovuto essere tenute in sponda destra. Dopo, continuando ad essere fissate nello stesso posto, si sarebbero automaticamente trovate sulla sponda sinistra.

2) Questo antico corso porta nel territorio immediatamente contiguo alla città di Piacenza, al suo immediato nord, la zona delle Ron-

(17 bis) E' interessante rilevare la esistenza di vari « Ronchi » presso Cotrebbia, uno a sud di essa, non lontano da Scovalocha cantata dal giurista cinquecentesco Fed. Scotti (Bologna, 1580) e primo ad individuare genericamente la nostra zona roncaliense. Altri due sono a nord sull'ansa del Po sopra il Mezzano Viggoeno, già *Iniquitatis*, di fronte alla Minuta Castelnovo. Vedi per queste identificazioni di minori località le carte della regione, soprattutto del sec. XIX, già studiate dal Nicolli; esse si conservano in gran parte presso la Biblioteca Comunale di Piacenza. In esse sono anche segnati il traghetto del Po a Cotrebbia e l'esistenza di anse e vecchi letti del fiume, per es., tra S. Rocco e Valoria (nome derivato certamente da *Valera*), l'isolone Ferrari e anche più a oriente l'isola dei Frati di San Sisto, l'uno e l'altro passati dalla sponda destra a quella sinistra.

(18) Vedi i miei studi sulle Pievi piacentine citati in precedenza, per la Pieve di Olubra (Castel S. Giovanni) quello pubblicato nell'*Archivio Storico Parmense* del 1930.

(19) Per le Pievi e le Chiese della diocesi di Lodi vedi il prezioso elenco del 1261, pubblicato nel secondo vol. del « Codice Diplomatico Lodigiano » di C. Vignati.

caglie nel suo complesso, sia per la giurisdizionale civile che per quella ecclesiastica, e ciò è giustificato dalla unità territoriale dei beni del qui preminente Monastero di San Sisto. Questi beni dovevano far capo alla « curia » (« cellula ») di San Pietro di Cotrebbia fin dal sec. IX, altri centri abitati non esistevano nella zona o almeno essa era di gran lunga la più importante in quel periodo (sec. IX-XII) e in quell'ambito geografico roncaliense che abbiamo sopra indicato. Guardamiglio, le Mezzane del Vescovo e poi dei Casati, ne erano estranee, le Chiese di Valloria e di San Rocco oggi comprese nella zona roncaliense sono assai recenti, post medioevali.

Quando, dopo lo spostamento a sud del corso del Po, la regione roncaliense rimase, oltre il fiume e alla sinistra di esso, la giurisdizione non mutò e non poté incorporarsi in quella lodigiana, tanto più considerando i caratteri di immunità e la natura fiscale, originaria, della regione che aveva suggerito la sua scelta come sede delle assemblee.

3) Il nome e la posizione di Cotrebbia (*Caput Trebie*) a nord-ovest del torrente omonimo, vorrebbe significare che l'antica foce del torrente che si getta nel Po sulla destra e che è il principale del territorio piacentino (e, che come è noto, è di importanza storica e strategica eccezionale per le grandi battaglie che si combatterono, da Annibale a Napoleone, sulle sue sponde), era, in antico, posta più a nord dell'attuale e cioè si incrociava, pressapoco, con la foce del Lambro che si gettava nel Po nella opposta sponda sinistra, verso la zona di Valloria-Minuta-Castelnovo di Roncaglia.

Il letto del Trebbia antico sarebbe poi divenuto quello del Po nuovo: dopo la rotta degli argini, il fiume avrebbe deviato a oriente il suo corso e il suo sbocco, nel punto attuale (20).

* * *

Queste precisazioni topografiche giuridiche intorno a quello che fu il teatro di grandi eventi storici, mi sembra possano conferire utilmente alla conoscenza di una regione di rilievo quella della Bassa Lombardia padana in confine con l'Emilia. Se poi pensiamo alla

(20) A conclusione del presente studio richiamiamo una interessante documentazione: le testimonianze raccolte, *ad eternam rei memoriam*, in un giudizio avanti il Podestà di Piacenza, Nicolò Tornielli, nel 1383, circa i confini della giurisdizione piacentina e di quella lodigiana nella zona dell'Oltrepò. Per la regione roncaliense si dice che dal canale del Lambro il confine andava: ... *usque ad territorium Castrinovi de Roncalia remanendo totum territorium dicti Castrinovi super territorium placentinum et a territorio dicti Castrinovi usque ad fossatum quod dividit territorium Laude a territorio Fombii districtus placentini, venendo versus Codognum...* (Archivio Storico Comunale di Piacenza, Lettere di Governo, Registro O p. 18 sgg.).

natura agraria dei terreni, alla loro configurazione antica e recente nella evoluzione dell'assetto tecnico delle coltivazioni, nei caratteri della proprietà a grandi blocchi di enti ecclesiastici, nell'intreccio di diritti derivati, privati, con quelli delle maggiori istituzioni medioevali di diritto pubblico, abbiamo ulteriori motivi di riflessione e di studio intorno a quella che fu la vicenda del nostro territorio nel mutevole alternarsi dei secoli e degli uomini e nella eterna pace della sua terra feconda e silenziosa che vide grandi figure di dominatori e di potenti in solio e nella polvere e l'ascendere, — sia pure attraverso dure lotte che qui sarebbero state dibattute sul piano delle leggi, — di nuove forze sociali anelanti a libertà, le forze del rinascente popolo d'Italia (21).

EMILIO NASALLI ROCCA

(21) Non sarà inutile ricordare il contegno critico di uno dei maggiori giuristi medioevali il glossatore Piacentino che rimproverò i Dottori bolognesi di avere, a proposito delle Regalie, « *in Piacenza* », acceduto ai desideri imperiali contro giustizia.

Può avere qualche riflesso con la nostra questione ricordare che a Piacenza (quasi essa fosse un equivalente di Roncaglia), presso la Chiesa patronale di Sant'Antonino, ebbero luogo le discussioni tra i rappresentanti imperiali e quelli delle città italiane (gli eserciti ormai avevano dovuto cedere alla toga, alla diplomazia) che concretarono i preliminari della Pace che, dal nome della città dove fu firmata, fu detta di Costanza (1183).

Una cartina con il tracciato del corso del Po antico, assai più rettificato e a nord di quello attuale e con la indicazione dei Campi di Roncaglia e delle località da noi già segnalate come appartenenti alla zona (poste tutte a sud del fiume), è pubblicata nell'*Atlante Storico* di P. FRACCARO e M. BABATTA (Novara, Stab. De Agostini) a tav. 9 del fasc. « Medioevo » e anche in altri testi storici come nel vol. del COGGESE, *Duecento e Trecento* (in *Storia d'Italia*, Torino, UTET, p. 36).

Rimandiamo a questo volume e ad altre note opere storiche generali recenti di questo periodo, (come quelle del Barbagallo e del Salvatorelli, nonchè la *Storia di Milano* della Fondazione Treccani) per la bibliografia e per considerazioni di massima.

Ci è gradito rilevare che, con questo lavoro, abbiamo inteso recare un modesto contributo al ricordo della grande Dieta federiciana nell'occasione del suo VIII Centenario.
